

*La Commissione parlamentare d'inchiesta  
sulla P2 e la strage della stazione di Bologna*

**di Piera Amendola**

A volte, ricordare è utile. Specie quando i ricordi travalicano le storie personali e diventano memoria e conoscenza collettiva.

In questo quarantesimo anniversario della strage più orrenda del Novecento italiano, vorrei ricordare un esempio, forse uno tra non molti esempi, di straordinaria collaborazione tra una commissione parlamentare di inchiesta, la Camera dei deputati e la magistratura. In questo caso i magistrati della procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione del tribunale di Bologna, impegnati nella difficile inchiesta legata a quel drammatico 2 agosto. La collaborazione tra la presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, Tina Anselmi, e la presidente della Camera, Nilde Iotti, nasceva anche dalla solidarietà reciproca tra due donne eccezionali che condividevano i valori fondanti della Repubblica ma devo dire che il grande protettore di questa collaborazione, e degli sforzi che magistratura e parlamento dovevano compiere per fronteggiare un nemico mortale, aveva un nome che per molti di noi allora ancora giovani era già una leggenda: Sandro Pertini, il capo, con Luigi Longo e Leo Valiani, dell'insurrezione di Milano contro i nazisti. Tra il presidente e Tina Anselmi c'era un'antica amicizia. Tina era stata, giovanissima, staffetta partigiana e il presidente la chiamava "la ragazza della Repubblica". Pertini fu certamente determinante a garantire alla commissione parlamentare e ai magistrati impegnati nelle indagini la libertà e l'autonomia necessarie in un compito così denso di insidie. Non è certo un mistero che settori deviati dello Stato, servitori infedeli, facessero di tutto per ostacolare le due inchieste: quella della commissione e quella dei magistrati. La presidente Anselmi era una autorevole esponente della Democrazia cristiana, ma anche dall'interno del suo partito ci furono tentativi di svilire il lavoro della commissione. La P2 riusciva ad insinuarsi dappertutto, persino nella banca del Vaticano. Benché Tina Anselmi si rifiutasse, lei cattolica, di accettare forme di demonizzazione della massoneria in quanto tale, e tendesse a distinguere l'operato di Gelli da quello di altre organizzazioni massoniche, tuttavia, dagli ambienti della massoneria ci furono tentativi per bloccare il lavoro della commissione.

In quell'epoca ero dipendente della Camera dei deputati, assegnata alla Commissione P2, con l'incarico di organizzarne l'archivio documentale. Io e la mia presidente eravamo le uniche donne in una commissione di soli uomini, e questo probabilmente fece scattare subito tra di noi una notevole solidarietà. Divenimmo amiche: sento l'orgoglio di avere avuto il privilegio di lavorare al suo fianco e di ascoltare i suoi pensieri.

La commissione venne istituita nel settembre del 1981, e divenne subito un punto di riferimento per i tanti magistrati che erano impegnati nella difesa della Repubblica. Ricordo alcuni dei più assidui frequentatori degli uffici al primo piano di Palazzo San Macuto, dove si trovava l'archivio della commissione. Gherardo Colombo, Giuliano Turone, Felice Casson, Carlo Palermo, Michele Besson, Rosario Minna, Mario Vaudano: arrivavano con le loro borse piene di documenti e di appunti e ripartivano con i frutti delle loro ricerche nell'archivio della commissione. Il clima di grande fiducia reciproca che si era instaurato consentì ai magistrati ed alla commissione di mettere insieme i tasselli sparsi del mosaico eversivo, svelandone la storia. E proprio "la storia" divenne, con il trascorrere delle settimane e dei mesi, e oggi si può dire degli anni, meno confusa e alla fine nitida. Questo lavoro prezioso fu possibile anche per la presenza nella commissione di due autorevoli magistrati, Giorgio Battistacci e Salvino Giangreco. Più volte, periodicamente, si svolsero delle riunioni alle quali partecipavano diversi magistrati (si costituì spontaneamente e informalmente un pool sulla destra eversiva), con la presidente Anselmi, i consulenti, alcuni membri dell'ufficio di presidenza. Il mio compito era quello di indicare, di volta in volta, i documenti a sostegno delle considerazioni esposte, o segnalare quelli che le mettevano indiscutibilmente in crisi. Nel corso di quegli incontri, cominciai a riflettere sull'importanza del coordinamento delle informazioni, per la commissione e per i magistrati. Un pensiero che con il passar del tempo divenne una radicata convinzione: i documenti segreti utili alla ricerca della verità devono essere declassificati, in qualsiasi archivio istituzionale essi si trovino, ma la ricerca della verità ancor più si avvale della ricongiunzione delle informazioni pubbliche, negligenemente sparpagliate e troppo spesso occultate.

In una stagione in cui le applicazioni informatiche erano ancora agli esordi, l'organizzazione dell'archivio della Commissione parlamentare sulla P2 seppe corrispondere alle esigenze di classificazione e ricerca. Migliaia i documenti acquisiti, centinaia le schede di classificazione manuali elaborate. Per la prima volta nella storia della Camera, l'accesso all'archivio fu per lungo tempo consentito ai componenti della commissione fino alle ore 23. Impagabile l'impegno, l'abnegazione ed il sacrificio dimostrato in quegli anni dal contingente di finanzieri e poliziotti assegnati alla commissione. Ricordare, ci consente oggi anche di sottolineare l'infaticabile lavoro del maresciallo della finanza Giovanni Monteforte, che oggi non c'è più e che voglio accomunare nel ricordo ai tanti anonimi servitori dello Stato che fecero e fanno il loro dovere con intelligenza ed umiltà, senza nulla chiedere.

Tra i magistrati che diventarono assidui frequentatori dell'archivio della Commissione P2, ricordo Libero Mancuso, Leonardo Grassi e Vito Zincani. Tre magistrati impegnati nelle inchieste sulla strage di Bologna e su quella del 4 agosto del '74 (treno Italicus). Le inchieste avevano portato alla ribalta un mondo quasi sconosciuto, quello delle tante organizzazioni massoniche regolari o irregolari, riconosciute dalle grandi istituzioni massoniche internazionali, oppure frutto di oscure iniziative locali. Avevamo cominciato a vedere l'ombra della criminalità mafiosa in parecchie delle cosiddette logge deviate. Bisognava documentarsi sul loro linguaggio e sui loro rituali e in questo

labirinto la commissione divenne un punto certo per i riscontri e per legare fatti in apparenza lontani. Con il gruppetto dei magistrati che ho ricordato, cominciò a venire sempre più spesso in commissione un giovane funzionario della Digos di Bologna, Lorenzo Murgolo che indossava sempre un loden blu. Murgolo colpiva per la preparazione e per la sua intensa passione civile.

Col trascorrere dei mesi negli uffici della commissione non c'era quasi più il posto per archiviare la mole enorme di documenti pieni di nomi, riferimenti, circostanze. Un mare di carte che proveniva dai sequestri compiuti dalla commissione e dalle inchieste giudiziarie svolte in tutta Italia su vicende eversive. Penso di poter dire che uno dei meriti della commissione, ascrivibile senz'altro alla volontà tenace di Tina Anselmi, fu quello di corrispondere alle richieste di informazioni che arrivavano dalla magistratura e di predisporre per questo un archivio aperto alla consultazione, benché all'epoca l'informatizzazione e la classificazione elettronica dei documenti non fossero praticamente possibili. Più volte arrivarono anche richieste telefoniche urgenti di informazioni, quando, durante gli interrogatori o gli esami testimoniali, imputati o testi avevano palesemente fornito versioni mendaci sulla loro storia e sulle loro relazioni massoniche, sui rapporti con Gelli e la P2. Il rapporto fu particolarmente proficuo, penso di poterlo affermare, nel caso della strage di Bologna: la presidente Iotti e la presidente Anselmi diedero disposizioni per la costituzione di una sorta di canale informativo permanente tra l'archivio e la magistratura bolognese.

La collaborazione continuò anche dopo la fine dei lavori della commissione (luglio 1984) e proseguì per tutta la durata del primo processo contro gli stragisti che si concluse nel luglio del 1988. Proprio in quei giorni l'Ufficio stalcio della Commissione P2 aveva completato, davvero a tempo di record, la pubblicazione di 122 volumi di atti e documenti. Il supporto della Tipografia Colombo della Camera non venne meno e consentì di compiere una piccola impresa che non si era mai verificata nel nostro Parlamento. Mancava ancora il prezioso indice che conteneva le chiavi per effettuare le ricerche di un fatto o un nome tra migliaia di pagine. L'indice arrivò finalmente alla pubblicazione nel 1995.

La Relazione conclusiva di Tina Anselmi (approvata con i voti contrari del MSI-DN, Partito radicale, Partito liberale e PSDI), è ancora oggi un documento attuale. All'epoca, quando Tina la illustrò al Parlamento, conteneva anche un monito ed un presagio: annunciava di fatto la crisi imminente dei partiti, della classe dirigente e della politica. La presidente metteva in rilievo la degenerazione compiuta dai partiti che avevano occupato tutti gli enti pubblici e le istituzioni senza però riuscire a governarle. Questa incapacità di governo della politica aveva spalancato le porte ai poteri occulti che avevano la loro punta di lancia nella P2.

La vita della loggia P2 scorre in parallelo a quella della strategia della tensione negli anni dal 1969 al 1974. Quella stagione golpista e stragista si chiuse sul finire del '74, con l'inchiesta sulla "Rosa dei venti" e le profetiche parole pronunciate da Vito Miceli, interrogato da Giovanni Tamburino. Sì, certo, tutto sarebbe cambiato, ed il 1974 divenne "l'anno della svolta". Nulla sarebbe più stato come prima. L'ultimo colpo di coda di questo vecchio modo di intervenire sulle vicende politiche del nostro Paese, di impedire l'ingresso al governo del Partito comunista, è rappresentato dal tentativo golpista concepito da Michele Sindona nell'estate del '79, nei giorni della sceneggiata del finto sequestro. Tentativo che si innesta nell'ambizioso progetto di unificazione massonica in funzione anticomunista che, partito da potenti settori della politica americana, prese le mosse dopo il summit massonico-politico internazionale svoltosi al largo dell'isola di Ustica nel 1977 e camminò

con le gambe di Joseph Miceli Crimi e dei suoi club di eletti, con l'appoggio di Cosa nostra. Miceli Crimi era un esponente del C.A.M.E.A., Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate: si recò più volte ad Arezzo per incontrare Gelli, il quale non si mostrò entusiasta del progetto e si limitò a sostenerlo con scarsa convinzione. Il venerabile aveva già aggiornato i suoi piani e le sue strategie. Dopo il 1974 la P2 era diventata, se possibile, ancor più segreta. Tra la fine del '75 e l'inizio del '76, caratterizzati dalle avanzate elettorali del PCI, il cambio di passo si era concretizzato nel "Piano di rinascita democratica", alla cui stesura avrebbero concorso raffinate intelligenze nascoste negli alti gradi dell'amministrazione.

Il Piano, per essere realizzato, aveva bisogno degli uomini giusti che dunque dovevano essere cooptati nella loggia o, in alternativa, "acquistati". Nel 1977 Gelli aveva proceduto alla revisione degli schedari degli iscritti ed avviato una imponente campagna acquisti. Dal 1978 al 1980 si susseguono, presso l'Hotel Excelsior di Roma, decine e decine di affiliazioni mirate ed eccellenti. Nel maggio del 1981 fu finalmente possibile conoscerne i nomi, dopo che la Commissione Sindona, presieduta dal senatore Francesco De Martino, decise di renderli pubblici, costringendo di fatto il presidente del consiglio Forlani a fare lo stesso. Ma i nomi non erano tutti. A Castiglion Fibocchi non furono infatti rinvenuti i nominativi di circa 1.600 affiliati alla P2, come la Commissione Anselmi ha ampiamente ed autorevolmente documentato. Negli anni successivi la questione non interessò più nessuno, forse perché Gelli, ogni tanto, non mancava di rivelare qualche nome inedito.

Gelli aveva forse deciso di dare una spallata al sistema, ed era forse questo l'obiettivo che si proponeva di raggiungere finanziando la strage alla stazione.

Le recenti conclusioni delle indagini della procura generale di Bologna, quelle sui mandanti, inevitabilmente ci impongono di approfondire il problema e dunque il rapporto tra il Piano di rinascita democratica e la strage. Perché Gelli avrebbe dovuto finanziare una strage nel 1980? Una strage nuova, la prima delle stragi diverse. In Italia, dopo la morte di Aldo Moro, l'ipotesi del compromesso storico era stata accantonata da tutti. Nel 1980 sul debole governo Cossiga si era rovesciata la tensione legata alle vicende di Marco Donat-Cattin, figlio di uno dei capi della sinistra democristiana. Il giovane Marco era accusato di terrorismo. Il governo Cossiga cadde a settembre, dopo la strage alla stazione. Il 23 novembre un catastrofico terremoto colpì Avellino, Salerno e Potenza. Emersero subito, purtroppo, le inefficienze e i ritardi nei soccorsi. Il presidente Pertini pronunciò un discorso durissimo. Vennero al pettine i nodi dell'arretratezza del Paese. L'opinione pubblica già sgomenta per la strage del 2 agosto è ora angosciata per la tragedia del terremoto. In quella fine del 1980 il Paese appare instabile, incerto e confuso. È in questa confusione che i capi dell'eversione vedono l'occasione per colpire le istituzioni democratiche.

Si intravede adesso l'ipotesi che tra i mandanti e gli esecutori della strage del 2 agosto non ci fosse sintonia sugli obiettivi. Erano probabilmente diversi i propositi di Gelli dagli obiettivi dei NAR. I NAR vogliono uscire dalla crisi nella quale erano caduti attraverso attentati in grado di dimostrare la loro forza e ricompattare le file disperse della destra eversiva. Gelli pensa a una svolta politica che dovrebbe esautorare il potere dei partiti e accrescere l'influenza della grande lobby piduista.

I rapporti tra Gelli e uomini della P2 con esponenti dei NAR e della destra eversiva sono stati ampiamente documentati in diverse inchieste giudiziarie. Altre indagini hanno poi portato alla luce aspetti inediti del sistema criminale: i rapporti di Licio Gelli con il capo mafia Stefano Bontate, e

della loggia P2 con la Loggia dei Trecento, la potente e super segreta loggia governata da uno dei capi di Cosa nostra. Anche Franco Freda, nel 1979, quando era latitante a Catanzaro sotto la protezione della ndrangheta, aveva costituito una sua super loggia massonica segreta. Concutelli, stando ad un documento sequestrato da Giovanni Falcone, risulta essere affiliato al C.A.M.E.A (Centro Attività Massoniche Esoteriche Accettate). Mangiameli era entrato nell'Ordine Martinista di Gaspare Cannizzo, erano entrambi massoni. Cannizzo, stando ad un collaboratore di giustizia che di massoneria se ne intende molto, faceva parte della P2. Sui rapporti tra esponenti della destra eversiva e logge massoniche, coperte o non, si potrebbe scrivere a lungo. Ma anche dei rapporti tra destra eversiva ed organizzazioni mafiose.

A ben vedere prende forma un triangolo che non ha nulla a che vedere con quello massonico. Un triangolo ai cui vertici troviamo la P2, Cosa nostra, la destra eversiva. Tutti hanno rapporti con tutti. È un sistema. Il nuovo sistema criminale post '74.

Vorrei concludere queste brevi riflessioni con un ricordo personale. La visita di Torquato Secci, fondatore e primo presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, all'archivio della Commissione P2, nel 1988. Aveva espresso più volte il desiderio di visitare l'archivio, e così accadde. Avevo lasciato un passo per lui all'ingresso del palazzo, senza specificare chi fosse, ma alcuni commessi lo riconobbero e vollero accompagnarlo, in silenzio, al primo piano. Lì lo attendevamo, insieme, Battistacci, Giangreco e Paolo Summa, un altro valoroso magistrato che non c'è più. Ad accoglierlo c'erano tutti. Torquato volle stringere la mano di ciascuno di noi. Il clima era di grande commozione, nessuno trovava le parole giuste. Nessuno di noi lo ha mai dimenticato.